

*Don Federico. Miscellanea in memoria e onore di Mons. Federico M. Mistrorigo*, a cura di A. DAMI e L. ROSSI, un vol. di pagg. VII-811, Tipografia Pontificia S. Giuseppe, G. Rumor, Vicenza 1956.

Quanti hanno conosciuto don Federico Mistrorigo, e sanno ciò che egli è stato in questi ultimi trent'anni per Vicenza, non si meravigliano di trovare raccolte in questo volume, cui fanno da premessa le parole del Vescovo e del Sindaco, cento voci diverse che fanno una testimonianza sola, il riconoscimento unanime della sua opera di sacerdote, di studioso, di uomo di azione, d'artista. Il Mistrorigo fu infatti uno di quegli uomini nei quali pare si condensino la storia intera di una città: nell'amore delle tradizioni più belle, nella cura dei suoi monumenti, nella raccolta amorosa delle memorie dei secoli passati, non meno che nello studio attento delle esigenze nuove, e degli orientamenti nuovi che ogni età porta con sé. La raccolta di alcuni suoi scritti, che forma la parte centrale di questo volume (pp. 333-664), dà una chiara idea della parte avuta dal Mistrorigo nella storia culturale ed artistica di Vicenza e della diocesi; parte che non è limitata all'opera di una penna vigile e sempre documentatissima, forte del buon diritto quanto garbata nella polemica, ma si allarga ad un cospicuo intervento diretto fondato su di un innato spirito d'iniziativa ed un finissimo gusto d'arte: e in questo campo il merito maggiore del Mistrorigo sta nell'aver restituito, con sette anni di dura e intelligente fatica, all'antico splendore la Badia di Sant'Agostino.

Ma non di questo dobbiamo parlare in una rivista scientifica, quanto piuttosto soffermarci su alcuni lavori che formano l'ultima parte del volume (pp. 665-802) e che sono dei notevoli contributi ad una più ampia conoscenza appunto della Badia di S. Agostino, nella storia e nell'arte, condotti, almeno in parte, con severità di metodo e su abbondanza di documenti, spesso inediti.

Nel primo di essi Giorgio Fantelli studia *Le Chiese di S. Desiderio e di S. Agostino nel suburbio di Vicenza* (pp. 667-91), traducendo e illustrando, fra l'altro, l'epigrafe latina che è sul portale della chiesa di S. Agostino, e un epigramma in morte di fra Giacomo da Vicenza, fondatore della chiesa di S. Agostino. Le pagine del Fantelli scritte, come egli stesso confessa, nell'inverno del 1944, avrebbero potuto essere utilmente sottoposte a più attenta

revisione; l'epigramma in morte di fra Giacomo, per esempio, non è così sgrammaticato come egli crede, e l'ipotesi che l'autore lo abbia composto in breve tempo e che i confratelli del defunto ne abbiano divulgato il testo a scopo di edificazione prima che egli lo avesse limato (p. 691) è evidentemente assurda. Il latino dell'epigramma è povero come quello di tanti testi del tempo, ma alcuni degli errori che il Fantelli crede di trovarvi sono in parte dovuti al mancato riscontro della *Historia Ecclesiastica* del Barbarano, dalla quale l'epigramma viene anche tipograficamente riprodotto (p. 688), con le *Croniche di Vicenza* del Pagliarino, che ne sono la fonte, in parte a inesatte interpretazioni del Fantelli stesso, qualche volta gravi: « Come si sente la reminiscenza biblica in quel 'diebus annorum' » scrive, ad es., nella nota 4 di n. 640, mentre nel testo si deve unire *annorum a series e diebus a numerosa* (ma tutte le osservazioni del F. nella nota di pp. 690-1 sono errate: non c'è ombra di « Umanesimo che avanza » nei poveri versi dell'Epigramma); *qui nova surrexit veteri de stipite planta* (v. 40) viene tradotto: *il quale la risollevò come nuovo pollone dall'antica pianta*, e nella nota si parla di « testo sgrammaticato » di « errore dell'autore » che avrebbe scritto *nova... planta* per *novam... plantam*, etc.; ma lo sbaglio è del F. che dà al *surrexit* un significato davvero curioso, mentre il testo è qui esatto e la traduzione semplice: « il quale (*qui*, non *quia*, come il F.: e si riferisce al *Simeonem* del v. 37) *orse* come nuova pianta dal vecchio ceppo », con chiaro richiamo al testo dell'epigrafe: *Haec nova ceu surgens veteri de stipite planta* (p. 678) che il Fantelli aveva, a quel luogo, interpretato con esattezza: « come novello pollone risorgente dal vecchio ceppo » (p. 679).

Più grave la traduzione dei precedenti vv. 37-38: « Una devota comunità di frati ha scelto questo Simeone come suo sposo, primo nelle regali virtù e nella bontà dei costumi e fortissimo nella fede », con dichiarazione di oscurità, nella nota: « Quale significato si deve dare a *maritum*? Se è una metafora, come io l'ho interpretata, appare evidentemente troppo spinta e il significato poi da semplice metafora cade addirittura in parodia » (p. 691). A parte

che non ci sarebbe affatto parodia, nel facsimile dell'Epigramma si legge *meritum*, non *maritum*! «Nam pia turba sibi patrum precibus Simeonem — Elegit meritum regia virtute priorem — Moribus egregiis et religione probatum». Inoltre è evidente che *priorem* significa *priore* e non *primo*; avremo dunque la traduzione: «Raccolta in preghiera la devota comunità dei frati si elesse priore, meritatamente, per le sue regali virtù, Simeone, uomo di costumi egregi e di provata pietà», con la scomparsa di ogni senso oscuro. Questo dico perchè il testo dell'*Epigramma* va sottoposto ad assai più attento esame; non per diminuire il merito del Fantelli, che per il primo ne ha affrontato l'interpretazione, con tutti i rischi ai quali vanno incontro i pionieri.

Il secondo studio: *Una comunità di Penitenti a S. Agostino dal 1188 al 1236* (pp. 695-715) è dovuto alla collaborazione di un insigne docente dell'Università di Friburgo, il P. G. G. Meersseman, e di una giovane studiosa vicentina, Edvige Adda. Esso riproduce la parte sostanziale di una ricerca pubblicata nella «Revue d'histoire ecclésiastique» (vol. 49, pp. 343-390, Lovanio 1954) che ha avuto larga eco fra i cultori della storia delle istituzioni medievali. Essa è giunta infatti a dimostrare, con una documentazione sicura, che i «Penitenti» (di cui si faceva risalire finora l'origine al principio del sec. XIII, sotto l'impulso di S. Francesco e dei suoi primi discepoli) rappresentano una istituzione ecclesiastica più antica; e prova ne è appunto l'esistenza di una loro comunità a S. Agostino fino dal 1188: comunità formata di uomini sposati, che emettevano il voto di vita comune (cioè di povertà individuale) e di obbedienza, e ne potevano uscire soltanto per abbracciare lo stato religioso propriamente detto.

Nello studio successivo (pp. 717-757) Giovanni Mantese si occupa di *San Lorenzo Giustiniani priore del Monastero di S. A-*

*gostino in Vicenza*. La parte introduttiva di questo lavoro avrebbe forse potuto essere omessa; ma quella specifica, appoggiata su tutta una serie di documenti inediti, tratti dall'Archivio Vaticano (e qui riportati in una trascrizione esemplare, pp. 746-757) è un notevole e serio contributo ad illuminare la figura e l'opera di S. Lorenzo Giustiniani, di cui si è celebrato quest'anno il quinto centenario della morte (1381-1456). Perchè gli fosse conferito il priorato di S. Agostino di Vicenza (con quello dei santi Fermo e Rustico di Lonigo) il Giustiniani dovette, d'ordine di Papa Gregorio XII, sottoporsi ad un esame da parte del vescovo di Verona (1407): e poichè risulta che non sapeva bene cantare dovette giurare sui Vangeli che avrebbe rimediato alla lacuna entro un anno (p. 731). Tenne poi il priorato fino al 1412, senza tuttavia abbandonare definitivamente Vicenza fino a quando, nel 1433, ebbe da Eugenio IV la cattedra vescovile di Castello.

Alla storia dell'arte appartengono gli ultimi lavori che il volume contiene; Ferdinando Forlati studia infatti *I restauri della chiesa di Sant'Agostino di Vicenza* (pp. 760-770), Franco Barbieri *Gli affreschi della Badia di Sant'Agostino* (pp. 771-796) e Giuseppe Fiocco *Le origini di Battista da Vicenza. Il politico di Sant'Agostino* (pp. 797-802).

Questo è, in brevi cenni, il contenuto della Miscellanea in memoria di Mons. Mistrorigo, mentre un nuovo volume annuncia il Comitato promotore, con studi di ancora più largo respiro. Ora, a parte errori e lacune che sono sempre sulla strada di chi lavora, non penso che ci potesse essere modo migliore per onorare la memoria di uno studioso come il Mistrorigo che approfondire con più ampie ricerche i solchi da lui scavati per gettare luce anche negli angoli più remoti della sua città e della sua diocesi.

EZIO FRANCESCHINI